

# Il Movimento cattolico calabrese nel Novecento: un bilancio

VINCENZO ANTONIO TUCCI

Come in tutte le analisi che abbracciano indicativi periodi storici, anche disegnare la storia del movimento cattolico calabrese nel Novecento richiede un'indagine complessa e articolata, non solo per l'impatto storico, sociale ed economico, quanto anche per il ruolo e il significato che esso ha avuto nella vita pubblica e organizzativa della nostra regione; cosicché appare metodologicamente valido anche il tentativo di affrontare lo studio del movimento cattolico attraverso una ricognizione bibliografica sulla base di volumi, riviste, saggi e articoli, scritti negli anni da studiosi che si sono occupati della storia della Chiesa e non solo e, nello stesso tempo, di assettare una rassegna bibliografica che abbia lo scopo di una ri-appropriazione della memoria storica degli avvenimenti e sia anche un dovere storiografico verso una ricostruzione sostanziale e non contingente di un movimento che, al di là dell'incisività sul tessuto sociale della regione, ha partecipato pienamente alla sua evoluzione storico-politica.

Gli studiosi che si sono occupati della storia del movimento cattolico calabrese, diversi e variegati per tematiche e per metodologie, offrono molteplici spunti e prospettive per un lavoro organico e funzionale alla sua ricostruzione storica. Così il presente saggio, certamente, non esaustivo né per l'elenco delle opere trattate, né per gli autori presentati, può essere, tuttavia, un background storiografico utile per coadunare lavori diversi e, soprattutto, assemblare considerazioni di momenti anche minori che in vario modo hanno inciso sulle vicende del territorio; perciò, le indicazioni bibliografiche segnalate non vogliono arrogarsi il diritto di completezza, ma suggeriscono soltanto segnalazioni di scritti che sono stati utilizzati e che ricorrono maggiormente nelle bibliografie degli studi che si sono occupati dell'argomento. Il lavoro presente, perciò, potrà divenire ausilio o semplice traccia, in futuro, per successivi studi più approfonditi.

L'analisi e lo studio del movimento cattolico in Calabria trovano una prima approfondita interpretazione, sostanzialmente, negli anni sessanta-settanta, se si esclude un primo suggestivo articolo di Maria Mariotti<sup>1</sup>, apparso sulla rivista "Civitas", alla fine degli anni cinquanta. Nel saggio, l'autrice riconosceva come

---

<sup>1</sup> Maria Mariotti, *Movimento cattolico e mondo religioso calabrese*, "Civitas", VII (1956), n. 9-10, pp.9-26.

il movimento cattolico meridionale fosse innanzitutto una forza trasformatrice della stessa situazione locale, rimasta in gran parte e nel suo complesso estranea all'evoluzione culturale, non solo per la società meridionale, ma soprattutto per la Calabria. Se da un lato, "il movimento cattolico sarebbe potuto essere per la cristianità calabrese uno dei principali strumenti di cui avrebbe potuto disporre per inserirsi come soggetto in un dialogo di cultura", dall'altra, l'autrice ne individuava i limiti del suo mancato sviluppo sotto il profilo, invece, strettamente religioso. Perciò, invitava a riflettere e introduceva tematiche da poter successivamente ampliare. Non diverge alquanto anche l'analisi di Domenico Farias<sup>2</sup> del 1965. L'articolo rappresenta un primo approccio per uno studio complessivo del movimento attraverso un'analisi nel passato, nel presente e nel futuro, alla luce delle nuove disposizioni del Concilio Vaticano II. A tal proposito, Maria Mariotti<sup>3</sup>, cercò di ricavare, dalle risposte dei vescovi della regione interpellati dalla Santa Sede in occasione della convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, un quadro della situazione pastorale in Calabria, così come si rifletteva in quel momento nella coscienza dei presuli ed era da essi interpretata.

Le indagini che si sono susseguite negli anni hanno intrapreso diverse ipotesi di lavoro, spostando l'asse dello studio su variegati profili e prospettive; tuttavia, al fine di avere un quadro più ampio possibile e, nello stesso tempo, duttile e omogeneo dei relativi filoni d'indagine, si è voluta modulare la ricerca sotto due diversi aspetti interpretativi, quello socio-politico e quello cooperativistico, che incise maggiormente nella provincia di Cosenza.

Una prima e analitica ricostruzione del movimento cattolico calabrese, certamente, la offre Pietro Borzomati<sup>4</sup>, non solo per la valenza storico-politica, ma anche per quella economico-cooperativistica, avendo avuto ben tre edizioni (1967, 1970, 1993). Partendo dalle condizioni religiose e dalla storia del movimento cattolico, Borzomati fa una riflessione storico-religiosa ben precisa: "il tardivo sviluppo del movimento cattolico in Calabria". Questa riflessione è ritenuta giusta dalla maggior parte degli studiosi che verificarono le difficoltà dell'organizzazione del movimento cattolico, dovute anche alla sopravvivenza, almeno all'inizio, di un ambiente restio ad ogni forma d'associazione; tra l'altro, chiunque si accinga a scandagliare le diverse tipologie di analisi storiografiche in epoche differenti, può ritrovare comunque questa sostanziale concordanza.

L'indagine, attraverso fonti inedite ed editate (buona fonte di informazione sono stati anche i periodici locali, le lettere pastorali, gli atti congressuali e le

---

<sup>2</sup> Domenico Farias, *La vita della Chiesa in Calabria e le sue prospettive*, "Studium", LXI (1965), n. 5 pp. 31-44.

<sup>3</sup> M. Mariotti, *Le proposte dei vescovi calabresi per il Concilio Vaticano II (attraverso i "Consilia et voto" della fase preparatoria)*. Contributo alla raccolta di saggi storici in onore di Gabriele De Rosa per il 60° genetliaco.

<sup>4</sup> Pietro Borzomati, *Aspetti religiosi e Storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Editrice 5 Lune, Roma 1967<sup>1</sup> e 1970<sup>2</sup>, Rubbettino Editore 1993<sup>3</sup>.

inchieste), fa emergere come la Chiesa calabrese fosse stata distratta dalla sua missione, soprattutto per il rinnovamento pastorale, perché impegnata a sostenere una continua polemica con i notabili che erano diventati, dopo l'Unità, liberali e anticlericali. L'autore, esaminando preliminarmente le condizioni religiose delle diocesi calabresi, evidenzia che i tentativi dell'episcopato e della S. Sede per un rinnovamento religioso non furono coronati da successo per diversi motivi, come le particolari condizioni dei seminari diocesani e la presenza di un clero insopportabile alla disciplina ed insensibile ad una nuova azione pastorale. Un risveglio spirituale<sup>5</sup> si è avuto subito dopo le due guerre per merito di un nuovo episcopato. Non mancarono, in ogni caso, favorevoli circostanze e accorte iniziative tendenti ad un radicale rinnovamento delle condizioni religiose, ma furono spesso frustrate da cause come la scarsa sensibilità del clero e la presenza di un ricco patrimonio ecclesiastico. Solo tenendo presente questi aspetti, è possibile avviare l'esame delle vicende del movimento cattolico calabrese e fare un'analisi dei rapporti tra cattolici, autorità dello Stato e partiti politici e dei tentativi della S. Sede e di alcuni vescovi di organizzare un movimento cattolico.

Va in ogni caso annotato che serie attività economiche e sociali si ebbero a Cosenza, sin dai primi anni del XX secolo, grazie all'attività di don Carlo De Cardona; mentre i primi tentativi di organizzare seriamente l'Azione cattolica nelle altre diocesi risalgono al primo ventennio del '900.

Lo studio di Pietro Borzomati, pur possedendo un carattere regionale per gli aspetti religiosi e per la storia del movimento cattolico, riesce a travalicare i confini della Calabria per abbracciare questioni che riguardano l'intero Mezzogiorno.

Sul filone storico-politico, negli anni settanta, s'innesta il volume<sup>6</sup>, preparato in occasione del Convegno regionale, "Le vie dell'Evangelizzazione in Calabria per un'autentica promozione umana", convocato dalla Conferenza Episcopale Calabria nel 1978, e preparato dalla Delegazione regionale calabrese del Movimento Laureati di Azione Cattolica. Il volume manifesta una comune interpretazione

---

<sup>5</sup> Il risveglio cristiano e il suo rinnovamento sono le ipotesi anche in un saggio di Danilo Veneruso, *La Calabria e il "risveglio religioso" a cavallo tra Ottocento e Novecento*; in *Storia e Società. Studi in onore di Maria Mariotti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, tomo 2; partendo da un'opinione comune degli intellettuali che valutano con giudizio negativo l'incidenza sostanziale del primo movimento cattolico meridionale e, in particolare, quello calabrese, l'autore, invece, riconosce alla vivacità religiosa calabrese un forte risveglio, specialmente tra fine Ottocento e inizi del Novecento, rafforzata da illustri arcivescovi come Monsignor Gennaro Portanuova di Reggio Calabria o da Monsignor Camillo Sorgente di Cosenza, in cui va a confluire poi anche tutta l'opera sociale di Carlo de Cardona, e continuò con l'arrivo a Cosenza di Monsignor Tommaso Trussoni. L'arcivescovo sostenne l'opera del suo predecessore e innestò nuovi input, trovando punti di forza nel sacerdote Francesco Gaetano Mauro, la cui opera fu preziosa (le esperienze fatte al fronte resero il sacerdote più determinato e convinto grazie ad una maggiore maturazione religiosa, spirituale e culturale), nella diocesi come nella parrocchia di Montalto Uffugo. Il successo delle diverse iniziative fu un modello per molti cattolici calabresi. A cavallo tra le due guerre vede la diffusione di quella religiosità che sta a cuore alla Santa Sede: decolla l'Azione Cattolica grazie a nuovi soggetti, i giovani, e al clero che ha una più profonda e matura religiosità.

<sup>6</sup> *Chiesa e Società in Calabria nel secolo XX*, Marra editore, Reggio Calabria 1978.

per la conoscenza reciproca tra gli autori che collegano i vari studi, nonostante l'eterogeneità delle interpretazioni e i testi elaborati in tempi e luoghi diversi e sviluppati con prospettive e indirizzi autonomi e personali. Diviso in quattro parti, abbraccia diversi aspetti della storia del movimento cattolico calabrese, come ad esempio i rapporti dei movimenti e delle istituzioni ecclesiali, che, se da una parte, riflettono alcuni tra i maggiori problemi dell'azione pastorale dei Vescovi e della Santa Sede<sup>7</sup>, dall'altra toccano temi centrali per la comprensione delle forme che ha assunto in regione la comunione ecclesiale e, precisamente, la collaborazione tra gerarchie e laicato<sup>8</sup>.

All'interno della ricerca socio-politica, un posto di primo piano va alla tematica che riguarda l'impegno politico e sociale dei cattolici. Tralasciando per il momento l'indagine economico-cooperativistica di cui si parlerà successivamente, numerosi sono gli studiosi che si occuparono del rapporto tra movimento cattolico, istituzioni e politica, specialmente per il periodo relativo alla prima metà del Novecento. Fu ancora Pietro Borzomati che in un suo saggio<sup>9</sup>, ripercorse il ruolo del movimento cattolico alla vigilia della Grande Guerra. Secondo l'autore vi fu un atteggiamento favorevole della maggioranza dei cattolici calabresi alla guerra in quanto si pensava che avrebbe avvantaggiato le condizioni economiche italiane e, dunque, calabresi. Non era solo un patriottico nazionalismo ma anche la profonda convinzione che la guerra avrebbe assicurato un avvenire migliore alla Calabria, come farla uscire dall'isolamento secolare. La guerra poteva porre fine in Calabria all'isolamento culturale, economico e sociale e portare i giovani a non aver paura della vita e delle novità, ad aver fiducia nelle forme di organizzazione e nello stato e a svincolarsi dalla sottomissione ai notabili che aveva ostacolato, in passato, una politica sociale e religiosa nella regione. Fu durante la guerra, poi, che accanto al risveglio civile, seguì anche un lento ma significativo risveglio religioso, grazie all'opera dei vescovi. Il movimento cattolico, intanto, in questi anni andava sempre più organizzandosi: si diede una più forte educazione religiosa e comprese la necessità di insegnare più cultura al popolo. In ciò si impegnò l'Azione Cattolica.

I primi successi di quel lento ma profondo processo di rinnovamento pastorale delle diocesi calabresi avvennero nel 1919, quando furono organizzate molte opere cattoliche a carattere economico-sociale e nacque il Partito Popolare. Certo è che negli anni 1919-1920 il movimento cattolico rafforzò le sue posizioni organizzative attraverso la creazione di una larga rete di casse rurali, cooperative di consumo e leghe dei lavoratori.

---

<sup>7</sup> P. Borzomati, *Tentativi di rinnovamento religioso dal 1900 al fascismo*, in *Aspetti religiosi e storia del Movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Cinque Lune, Roma 1967; pp. 47-68.

<sup>8</sup> M. Mariotti, *Caratteristiche e difficoltà dell'Azione Cattolica in Calabria nel suo strutturarsi come movimento cattolico e nel suo qualificarsi come impegno ecclesiale*. In *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cent'anni*, Antenore, Padova 1969; pp. 69-94.

<sup>9</sup> P. Borzomati, *I cattolici calabresi, la guerra 1915-1918, il dopoguerra*, in *Aspetti religiosi e storia*, cit.

Nel vasto campo storico-politico, l'indagine storiografica si è focalizzata e interessata, poi, del rapporto tra movimento e fascismo, prima e durante la presa del potere. Su ciò furono diverse le posizioni. Francesco Malgeri<sup>10</sup> fa un'analisi del popolarismo nel periodo precedente alla dittatura fascista, interrogandosi se vi fu fallimento del ruolo e della funzione del popolarismo nella società calabrese. L'autore ritiene che vi furono alcuni fallimenti innegabili, i cui motivi si possono ritrovare nelle difficoltà e negli scompensi storici e ambientali, ma nonostante ciò, gli anni del primo dopoguerra rappresentarono per alcuni esponenti del popolarismo calabrese, da Galati a De Cardona, a Nicoletti ed altri, il momento di una presa di coscienza seria e profonda. La prospettiva a cui mirava il popolarismo era alquanto difficile: l'obiettivo di educare il mondo rurale e la piccola borghesia alla partecipazione civile e all'impegno sociale; tuttavia secondo l'autore, l'impegno, certo limitato e scarso, comunque, fu presente e non può essere certo sottovalutato.

Anche nella pubblicistica degli anni ottanta il rapporto con il fascismo in tutti i suoi aspetti fu al centro di interessi e studi; in particolare, si possono annoverare alcuni articoli e interventi contenuti in un volume dedicato a Monsignor Roberto Nogara<sup>11</sup>, presule di Cosenza che fu uno dei protagonisti negli anni trenta. Nel volume si denota la difficile vita del movimento in anni in cui la dittatura diventava più stringente e soffocante. Così, nell'articolo di Raffaele Zunino<sup>12</sup>, *Lo scioglimento dei circoli giovanili di Azione Cattolica nel '31*, si cerca di capire i riflessi che l'atto di scioglimento dell'Associazione da parte del fascismo ebbe e provocò a livello locale, attraverso la ricostruzione dei fatti del '31, del Concordato e dell'art. 43. Altrettanto, interessante, poi, appare lo studio<sup>13</sup> dei verbali della Giunta dell'Azione Cattolica diocesana di Valentina Mazzuca, *L'Azione Cattolica diocesana negli anni trenta*, che richiama l'intensa stagione nella quale emersero tutti quei fermenti che videro maturare un vero progetto, una vera presenza dei cattolici nella società civile e politica, e da cui si possono evincere l'accentuazione del carattere diocesano dell'Associazione e la dipendenza gerarchica.

---

<sup>10</sup> Francesco Malgeri, *Il popolarismo in Calabria*, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, Atti del Convegno di studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria 1975, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria 1977.

<sup>11</sup> *L'episcopato di Monsignor Nogara (1935-1940)*, Marra editore, Cosenza 1988. Il volume è una raccolta di articoli e interventi, frutto di un Convegno storico organizzato dal Centro culturale "Osservatorio cristiano" dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano nel 1986. Si discute sulla figura e sull'azione pastorale e non di un protagonista della vita religiosa del Novecento cosentino, tra l'altro Vescovo nel periodo più buio del "Secolo corto". È interessante, sempre nello stesso volume la ricostruzione di un'intervista a Monsignor Roberto Nogara attraverso gli scritti che ruotano sul ruolo e sulla natura dell'Azione Cattolica negli anni trenta. Ercolino Cannizzaro *Un vescovo, i suoi preti e l'azione cattolica*, pp. 133-136.

<sup>12</sup> Raffaele Zunino, *Lo scioglimento dei Circoli giovanili di Azione Cattolica nel '31*, in *L'episcopato... cit.*, pp. 137-148.

<sup>13</sup> Valentina Mazzuca, *L'azione cattolica diocesana negli anni '30*, in *L'episcopato... cit.*, pp. 125-131.

Il rapporto del movimento con la dittatura, nel periodo pre-bellico, trova però maggiore evidenza nel rapporto con la pubblicistica dell'epoca, in particolar modo, il giornale "Parola di Vita" e il suo direttore, don Luigi Nicoletti. P. Vittorino Elio Vivacqua, in *Parola di Vita negli anni '35-40*<sup>14</sup>, ha saputo in ciò cogliere il ruolo centrale del giornale che incise profondamente sulle vicende storiche e religiose della diocesi di Cosenza, specialmente con l'arrivo di Monsignor Nogara.

L'autore è riuscito a evidenziare come le tematiche del giornale divennero sempre più efficaci e attente agli avvenimenti internazionali e nazionali, con una posizione chiara e distinta; si esaminavano i fatti con i suoi più rappresentativi protagonisti, prima fra tutti, don Luigi Nicoletti, avvalendosi anche della collaborazione di firme antifasciste prestigiose. Attraverso una lettura sintetica, l'autore analizza la posizione del giornale sulla politica mussoliniana e sugli eventi bellici, riconoscendone il merito per aver saputo conservare la sua autonomia di giudizio e di critica, incappando spesso nella censura fascista.

Anche nel periodo bellico e post-bellico, la stampa cattolica ebbe un ruolo fondamentale, come dimostra Luigi Intrieri nella relazione<sup>15</sup>, tenuta durante il Premio Cosenza 1988. A Cosenza furono pubblicati molti giornali e di varie tendenze; fra questi, quelli di ispirazione cristiana furono "Parola di Vita" e "Democrazia Cristiana"; tuttavia, per una maggiore comprensione del periodo è importante tener conto anche del "Bollettino ufficiale dell'Archidiocesi di Cosenza", per la sua autorevolezza.

Nel 2004, è stato pubblicato un volume, a cura di Luigi Intrieri, sull'attività giornalistica di Don Luigi Nicoletti<sup>16</sup>. Si tratta di una raccolta di interventi del sacerdote sul giornale "Parola di Vita", dal marzo 1935 a novembre 1938. L'opera è una testimonianza di forte impegno civile e culturale contro ogni forma di ideologia razzista e offre la possibilità di documentare come molti uomini di Chiesa, con determinazione e risolutezza, avversarono e respinsero, in anni difficili e di forte consenso pubblico, politiche scellerate.

Posizioni diverse, però, furono espresse da studiosi, già negli anni settanta, che da altre prospettive guardarono al rapporto tra movimento e fascismo; in particolare, si può citare il saggio di Mauro Fotia<sup>17</sup>, che analizza i rapporti tra il clero meridionale e le masse popolari, giungendo ad un giudizio negativo; per l'autore il rapporto con le classi subalterne fu sempre condizionato da elementi

<sup>14</sup> Vittorino Elio Vivacqua, *Parola di vita negli anni '35-40*, in *L'episcopato...* cit., pp. 47-85.

<sup>15</sup> Luigi Intrieri, *Il pensiero e l'opera dei cattolici calabresi nella stampa di ispirazione cristiana: (1943-1948)*, in *Atti del Convegno di Studi Letteratura e Politica dalla Dittatura alla Democrazia (1922-1950)*, 2-3-4 Dicembre 1988 Cosenza, Fasano Editore, Cosenza 1989, pp. 127-139.

<sup>16</sup> ICSAIC, Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, *Don Luigi Nicoletti e la polemica contro il razzismo negli anni Trenta a Cosenza*, a cura di L. Intrieri, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2004.

<sup>17</sup> Mauro Fotia, *Il Clero meridionale e i suoi rapporti con le classi subalterne*, in *Classe Dirigente e realtà sociopolitica del Mezzogiorno*, "Rassegna italiana di Sociologia", XV (1974).

che nulla avevano a che fare con la religiosità. Il clero è stato sempre fattore di conflitto con le masse popolari, dovuto alla loro poca opera pastorale e alla poca istruzione; infatti, l'autore ricorda come ancora nell'Ottocento la formazione data dai Seminari fosse culturalmente reazionaria e poco aperta alle nuove istanze delle masse popolari. A parte qualche opera di risanamento morale e di rinascita religiosa, intrapresa da qualche prelado, la mancanza di una coscienza sociale e politica, spiegherebbe, sempre secondo l'autore, anche come, dinnanzi al conflitto mondiale del 1915-1918, la maggioranza dei vescovi fosse rimasta indifferente o fosse sostenitrice accanita della guerra; inoltre, successivamente non mancarono tendenze nazionalistiche tanto che, durante la dittatura, si arrivò a fare pubblica professione di fede fascista. Per l'autore, gli ecclesiastici, che si collocano su tali posizioni, non sono pochi e cita come esempio l'arcivescovo di Cosenza, Mons. Roberto Nogara, sebbene si sia ormai accertato e documentato come la sua posizione fosse ben altra<sup>18</sup>.

La frattura fra la Chiesa cattolica calabrese e il potere politico introduce una prospettiva nuova nello studio sul rapporto tra movimento cattolico calabrese e fascismo. Fausto Cozzetto<sup>19</sup>, sostiene che, all'indomani del Concordato, non solo l'associazionismo cattolico era entrato in concorrenza con la struttura organizzativa fascista, ma lo sviluppo del movimento aveva assunto un ritmo notevole già nel 1930. Il suo carattere *afascista* man mano si accentuò per ragioni obiettive di concorrenza con il collateralismo fascista, acutizzando, in molte parti della regione, atteggiamenti di freddezza verso il partito da parte di molti dirigenti cattolici. Con lo scioglimento del movimento cattolico, l'associazionismo venne assumendo una più solida azione formativa religiosa e morale con una più ampia partecipazione femminile e una presa di posizione di alcuni giornali come "Parola di Vita" con il direttore Luigi Nicoletti. Il periodico cattolico seppe difendere efficacemente il ruolo autonomo dell'Azione Cattolica.

Non potevano mancare, nella ricostruzione storica e socio-politica, i numerosi studi sulle personalità e sui protagonisti che animarono e vitalizzarono il movimento cattolico. A parte l'opera e il lavoro di don Carlo de Cardona, di cui si parlerà nella parte riguardante la cooperazione, altre personalità presentano profili biografici con tratti comuni, come ad esempio, Monsignor Antonio Lanza<sup>20</sup> e don Francesco Mottola<sup>21</sup>. Calabresi profondamente legati alla loro terra ed alle sue tradizioni religiose, seppero coniugare e assimilare lo spirito della cattolicità con la loro appartenenza alla Calabria, con un senso vivo delle loro origini, che si manifestò nella spiritualità e nella cultura, ma anche nella vita attiva, come ad

---

<sup>18</sup> L. Intrieri, *Don Carlo De Cardona*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1996.

<sup>19</sup> Fausto Cozzetto, *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo in Calabria nella crisi degli anni Trenta*, "Rivista Storica Calabrese", a. VIII (1987), n. 1-4, pp. 609-617.

<sup>20</sup> Un Discepolo, *Il Sacerdozio di S.E. Monsignor Antonio Lanza*, "Rivista di Vita spirituale", VI (1952).

<sup>21</sup> Girolamo Grillo, *don Francesco Mottola*. Da Ecomi, Edizioni Pro sanctitate, Roma 1977.

esempio nei rapporti di collaborazione che mantennero con grandi figure e correnti del movimento cattolico nazionale. Così, il loro operato (le casse rurali di De Cardona, le case di carità di don Mottola, le lettere pastorali di Mons. Lanza) rivela un senso autentico di azioni, nate da una forte contemplazione sui problemi della società calabrese.

Va segnalato il saggio di Maria Mariotti, raccolto in un'opera del 1991, *Oasi calabresi*, sulla figura di Monsignor Antonio Lanza<sup>22</sup>, riconosciuto unanimemente come figura eccezionale del suo tempo e capace di far conoscere la situazione sociale ed ecclesiale della Calabria nel periodo tra postfascismo e dopoguerra. Ancorato alle sue radici, fu calabrese in senso complessivo e comprensivo senza provincialismi. Ebbe una profonda preparazione scientifica per l'ampiezza dei contenuti, il rigore e il metodo; l'insegnamento fu esemplare. L'impegno organizzatore e formativo è significativo, riflettendosi nelle diverse tematiche politiche ed economiche del tempo, intensificando i rapporti con i laici tra l'impegno innovatore e l'esigenza di una rinascita del Mezzogiorno.

Certamente, si tratta solo di alcune figure cui tante altre potrebbero aggiungersi, anche di religiosi e laici, uomini e donne la cui incidenza spirituale e operativa nella vita della regione attende ancora di essere messa in luce.

Si vuole citare, a titolo di esempio, anche una figura femminile che, insieme a molte altre, fu in qualche modo interprete del movimento cattolico calabrese. La personalità di "Donna Lisetta", Elisabetta Miceli, così umanamente e fraternamente raccontata da D. Francesco Miceli<sup>23</sup>, si evidenzia nel libro come un racconto intimo e delicato, ricostruendo la vita della donna attraverso ricordi e rimembranze che vanno dalla fanciullezza alla maturità e raccogliendo immagini e spicchi di esistenza che hanno tracciato la vita di una donna spiritualmente molto interessante. L'autore dipinge attraverso dirette fonti una donna dal carattere forte e quasi indomabile, piena di generosità e dotata per l'avversione al male. Sin dalla giovinezza, l'amore per la catechesi ai rurali e ai piccoli, ebbe un ruolo centrale nella sua esistenza.

L'interesse per la sua personalità sta soprattutto per l'impegno assiduo con l'Azione Cattolica di Longobardi, che negli anni venti era all'avanguardia. Tornata da Roma nel 1928, iniziò a circondarsi di giovani ragazze, che superando le difficoltà di un ambiente ristretto, aderirono all'Azione Cattolica, sfidando l'opinione pubblica non favorevole. Ben presto però le cose cambiarono grazie all'atteggiamento e all'irreprensibile comportamento delle ragazze, conquistando l'opinione pubblica. Il vero capolavoro della Comunità fu, comunque, l'Opera delle Catechiste del Sacro Cuore, il cui catechismo non si basava su un'esposizione arida ed astratta o solo sull'esercizio mnemonico degli ascoltatori, ma cercava di calare nel quotidiano i passi evangelici letti. Si cominciò così a guardare oltre i

---

<sup>22</sup> M. Mariotti, *Oasi Calabresi*, edizione A.V.E., Roma 1991, pp. 117-157.

<sup>23</sup> Francesco Miceli, *donna Lisetta*, Ed. O.R., Milano 1979.

confini della parrocchia di Longobardi. L'attività catechistica avrebbe avuto, come sostegno, opere socialmente educative a stimolo delle novelle comunità cristiane che andavano subentrando ad un mondo contadino in piena trasformazione.

Donna di grande fede e di impegno religioso, Elisa Miceli, in un articolo di Rita Salerno<sup>24</sup> contenuto nell'opera *Oasi Calabresi*, è stata capace di coinvolgere e collaborare sia con le singole persone sia con gli organismi civili ed ecclesiali, optando per l'apostolato diretto nella sua terra.

Negli anni Novanta, furono riscoperte o riprese dalla pubblicistica alcune figure di laici o ecclesiastici; si tratta di autori che presentano personalità di forte interesse e che hanno inciso positivamente sul movimento cattolico e sulla società calabrese. Lo stesso Pietro Borzomati scrive chiaramente che la Chiesa calabrese nel Novecento, grazie a vescovi illuminati, ad un clero più preparato e sensibile e ad un laicato esemplare ed attivo, promosse un'azione di formazione delle coscienze e delle istituzioni sociali. Certamente, non solo grandi uomini e donne favorirono lo sviluppo e il dilagare del movimento, ma anche protagonisti minori, come preti di piccole e impervie comunità, suore dedite all'assistenza, laici impegnati nel sociale, diedero, con le loro azioni e testimonianze, un contributo non trascurabile alla Chiesa e alla società, stimolandone così grandi e incisivi cambiamenti. L'autore si propone una riflessione su personalità e protagonisti la cui testimonianza è stata impegnativa e produttiva per il ruolo qualificante che ebbero. Sono ritratti di uomini fortemente impegnati nell'azione di apostolato e nella società, che svolsero un ruolo di primo piano come Antonino Anile<sup>25</sup> uomo integerrimo e politico lungimirante o Monsignor Italo Calabrò<sup>26</sup> che, rappresentato attraverso un profilo umano e spirituale, è analizzato sotto un triplice aspetto: come apostolo di carità, come sacerdote e come testimone fedele, aperto alle nuove istanze del nostro tempo.

Si associano poi altre figure e personalità, come ad esempio Vito Giuseppe Galati<sup>27</sup>, uomo politico e di cultura, che è presentato dall'autore, Francesco Malgeri, come uomo sensibile e attento ai valori civili, sociali e democratici, animato da una grande religiosità e visto attraverso un *excursus vitae* e della sua evoluzione politica, dalle sue esperienze giovanili al periodo del secondo dopoguerra; oppure la figura di don Saverio Gatto di cui, attraverso i suoi scritti e le sue opere<sup>28</sup>, l'autore, Vincenzo Rimedio, evidenzia una personalità spirituale forte e, ricostruendo la sua formazione umana e sociale e la sua dimensione spirituale, traccia la figura di un prete vero, animato da una forte tensione spirituale; o anche, Costantino

---

<sup>24</sup> Rita Salerno, *Lisetta Miceli*, in *Oasi cit.*, pp. 161-182.

<sup>25</sup> Francesco Milito, *Antonino Anile*, in *Oasi cit.*, pp. 23-55.

<sup>26</sup> Aurelio Sorrentino, *Monsignor Italo Calabrò*, in *Oasi cit.*, pp. 59-69.

<sup>27</sup> F. Malgeri, *Oasi cit.*, pp. 73-90.

<sup>28</sup> Vincenzo Rimedio, *Oasi cit.*, pp. 93-113.

Mortati<sup>29</sup> di Fulco Lanchester costituzionalista e giurista di grande livello. La sua figura testimonia l'importanza dei valori umani attraverso la sua biografia umana e politica, sfatando anche alcuni stereotipi regionali.

Un aspetto del movimento cattolico calabrese è quello relativo ai problemi ecclesiali e alle tematiche meridionaliste. Numerosi autori si sono occupati della storia contemporanea della Chiesa del Sud. Già negli anni settanta, Silvio Tramontin, in un suo saggio<sup>30</sup>, analizzava gli aspetti religiosi e sociali della Lettera collettiva (1948) dell'episcopato meridionale; la lettera aveva suscitato tante speranze di rinnovamento, alla vigilia di quelle elezioni che avrebbero dovuto dare il primo Parlamento alla Repubblica, arrivando poi alla stesura del documento collettivo dedicato appunto a *I problemi del Mezzogiorno*. Per l'autore, la pastorale contiene una constatazione positiva sulla religiosità del popolo calabrese e si possono cogliere alcuni elementi qualificanti della religiosità meridionale sia dal punto di vista negativo sia positivo, come pure l'indicazione dei mezzi per tentare una soluzione. Sulla stessa linea appare poi anche un saggio di Domenico Farias<sup>31</sup>, nel quale, l'autore, partendo dal fatto che anche i cattolici non possono sottrarsi alla lettura dei segni del tempo che apra loro alla partecipazione, alla solidarietà con la realtà storica contemporanea, offre alcune riflessioni sul meridionalismo<sup>32</sup> e la politica; in particolare, si sofferma su come la politica abbia ignorato spesso il meridionalismo e abbia mancato ad una sua *coscientizzazione*. L'autore divide il vecchio meridionalismo dal nuovo meridionalismo, che si esplicita nel secondo dopoguerra e si caratterizza per il ruolo più centrale che la questione meridionale ha per lo sviluppo dell'intero paese. Dunque, un meridionalismo ignorato, strumentalizzato ed egemonizzato; aspetti che secondo l'autore portarono ad un unico fenomeno di mancato sviluppo delle razionalità nella dimensione politica e, quindi, di mancata promozione umana.

Altri saggi si inseriscono nelle nuove prospettive di studi e di ricerche, tese a dare una visione completa della storia del movimento cattolico sociale; si tratta di un intervento di Pietro Borzomati<sup>33</sup>, nel quale si evidenzia come il movimento

---

<sup>29</sup> Fulco Lanchester, *Oasi cit.*, pp. 185-199.

<sup>30</sup> Silvio Tramontin, *Ad un trentennio della Lettera collettiva dell'episcopato meridionale (1948), riflessioni sugli aspetti religiosi e pastorali*. Relazione tenuta al Convegno su *I Cattolici nel Mezzogiorno d'Italia*, Reggio Calabria 1975, in *Società, religiosità e movimento cattolico in Italia meridionale*, La Goliardica, Roma 1977.

<sup>31</sup> D. Farias, *La distanza tra la politica e cultura nella storia della questione meridionale e la sua rilevanza per lo studio dei rapporti tra evangelizzazione e promozione umana nel Sud*. Relazione tenuta Reggio Calabria, il 30 giugno 1978, in una riunione delle Commissioni per le attività culturali del Consiglio pastorale diocesano.

<sup>32</sup> Ampia documentazione di un consistente impegno per l'elaborazione di un nuovo "meridionalismo cattolico" in prospettiva di ideali nuovi e operativi si ritrovano nel volume di Diomede Ivone, *I Cattolici meridionali tra scelte economiche e riforme istituzionali (1944-1947)*, Editoriale Scientifiche, Napoli 1984.

<sup>33</sup> P. Borzomati, *Prospettive di sviluppo per gli studi sul movimento sociale cattolico calabrese e*

cattolico ebbe nella figura di Carlo De Cardona una testimonianza ricca e suscitatrice di nuovi fermenti; infatti, gli studi e le ricerche svolte hanno mostrato come l'organizzazione decardoniana non fu un episodio a se stante, ma ebbe notevoli riflessi su tutto il territorio; perciò, si dovrebbe spingere maggiormente verso un'analisi approfondita, in quanto il progresso delle ricerche sulle chiese locali valorizzerà maggiormente spunti e indicazioni emerse negli studi meno recenti sul movimento cattolico calabrese. Queste tesi saranno poi ribadite nell'opuscolo *Un'esperienza di ricerca e di studi di Storia della società "regionale" e locale (Salerno, Potenza, Vicenza, Reggio Calabria, Perugia)*<sup>34</sup> nel quale l'autore fa cenno ad alcune iniziative sulle indagini di storia socio-religiosa per opera di centri di studio sorti a Salerno, Potenza, Vicenza, Reggio Calabria e Perugia. Si danno inoltre indicazioni metodologiche attraverso la segnalazione di personali esperienze di ricerche e di testi di autori diversi<sup>35</sup>.

In un altro volume<sup>36</sup>, Pietro Borzomati aggiunge alle precedenti raccolte di studi calabresi una silloge di 10 saggi che, pur nel vasto sfondo meridionale, riflettono la lunga consuetudine dell'autore con problemi, figure, fonti e bibliografia riferiti prevalentemente alla Calabria. La tematica specifica riguardante l'impegno sociale è considerata nell'ampio quadro della vita della Chiesa e dei suoi profili spirituali e pastorali.

Da segnalare anche un articolo di Ulderico Parente<sup>37</sup>, in cui si sostiene che il pensiero di G. Avolio richiama gli interpreti del pensiero di Tommaso d'Aquino sulla distinzione della possibilità di sfruttamento e di amministrazione da quello di godimento. Il concetto che guida la sua ispirazione sociale è la solidarietà di tutti gli uomini, legato al pensiero sociale cristiano di stampo ottocentesco ma che tuttavia è riuscito a dare un rinnovamento sostanziale alla sua attività politica.

Infine, la storia del movimento cattolico calabrese deve per necessità storica e storiografica rapportarsi con l'Azione Cattolica. Già Pietro Borzomati<sup>38</sup> cercò di ricostruire i rapporti dei giovani con il movimento cattolico e intraprese l'indagine anche rivolta all'Azione Cattolica; lo scopo era di stimolare altri studiosi ed occuparsi dell'argomento soprattutto a carattere locale, che illustrasse la vita dei

---

meridionale. Intervento all'incontro per gli studi su *Il movimento sindacale cattolico in Italia negli anni della prima industrializzazione (1900-1914)*.

<sup>34</sup> Estratto da *Mezzo Secolo di studi cuneesi*. Biblioteca della società degli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Cuneo 1981.

<sup>35</sup> Rilievi critico-metodologici sulle fonti utilizzate dall'autore per lo studio sul movimento cattolico si ritrovano in un volume dello stesso autore, già agli inizi degli anni sessanta. Sull'argomento P. Borzomati, *Utilità e limiti delle relazioni dei prefetti*, in *Economia e Società nell'Italia contemporanea*; Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1963.

<sup>36</sup> P. Borzomati, *Movimento Cattolico e Mezzogiorno*, La Goliardica, Roma 1982.

<sup>37</sup> Ulderico Parente, *La "questione sociale" nel pensiero di Gennaro Avolio (1858-1928)*, in *Storia e Società* op. cit.

<sup>38</sup> P. Borzomati, *I "giovani cattolici" nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità al 1948*, Edizione Storia e Letterature, Roma 1970.

circoli giovanili nel Sud, i rapporti tra i circoli e le altre organizzazioni cattoliche nell'ambito non solo di una provincia ecclesiastica ma dell'intera diocesi. Sarebbe interessante sapere sino a che punto la Gioventù Cattolica sia stata capace di offrire autentiche testimonianze di vita cristiana in un mondo, come quello meridionale dove le pratiche religiose erano inficcate di superstizione, dove il clero era compromesso per le alleanze con i notabili e le clientele.

I circoli giovanili cattolici del Sud nacquero in ritardo ed ebbero vita difficile; cominciarono a consolidare le loro posizioni organizzative solo nel decennio giolittiano, per subire una notevole crisi durante il fascismo e per riorganizzarsi infine per scopi quasi sempre politici dopo la II guerra mondiale. Le cause delle difficoltà furono dovute a diverse mancanze, tra cui un clero capace di comprendere ed attuare un moderno apostolato attraverso circoli cattolici e l'Opera dei Congressi<sup>39</sup>, ma anche a causa di particolari problemi spirituali del Sud che vanno dalla mancanza di un'istruzione religiosa nel popolo alla vita morale e cristiana praticata.

Sempre secondo l'autore, occorre tenere ben presente che la gioventù cattolica riuscì a conservare una certa indipendenza, che consentì ai centri diocesani ed ai circoli l'attuazione di programmi nuovi che preoccuparono a volte il prudente episcopato del meridione.

Ricca è la documentazione usata nel volume, dall'Archivio della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, dall'Archivio Centrale dello Stato, e alcune Lettere Pastorali e Notificazioni dei Vescovi e degli atti dei convegni meridionali.

A tal proposito, nel 1978 Francesco Milito presentava un'indagine<sup>40</sup> sul rapporto tra il periodico "L'Unione Sacra" e l'Azione Cattolica. L'autore, anche in un'altra

<sup>39</sup> In un volume denso di indagini e analisi, *Società religiosità e movimento cattolico in Italia meridionale*, La Goliardica, Roma 1977, l'autore, Silvio Tramontin presenta frequentemente la Calabria attraverso il movimento cattolico nell'Opera dei Congressi. Indubbiamente utile la guida bibliografica posta in calce al volume, e ancor più utile l'indice dei nomi di luogo e di persona, dal quale si deduce la particolare attenzione dedicata dall'autore alla regione calabrese.

In un altro saggio, Silvio Tramontin, *La ricostituzione del Comitato regionale calabrese dell'Opera dei Congressi nel 1902*, "Rivista Storica Calabrese", a. VIII (1987), n. 1-4, pp. 599-604, l'autore sostiene che dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici un'occasione propizia per la ripresa fu l'emanazione del nuovo statuto e dei regolamenti; si svolse pure a Reggio Calabria nel 1902 e sciolta nel 1904 e tutto quello che si era tentato a fatica di costruire rimase incompiuto e si ritornò alla situazione precedente.

Si possono segnalare alcuni importanti interventi sul movimento cattolico sulla Rivista storica calabrese.

<sup>40</sup> F. Milito, "L'Unione Sacra", *Linee di una spiritualità del clero calabrese nella prima metà del nostro secolo*; pp.95-110. Si tratta di una relazione tenuta a Catanzaro il 1° giugno 1978 in occasione del 2° Convegno annuale del clero calabrese presso il Seminario Regionale S. Pio X. La riscoperta di scritti che, alla luce delle nuove riscoperte storiografiche, assumono un ruolo fondamentale di fonti significative per la ricostruzione della vita quotidiana della Chiesa e della società, sicuramente riguardano la collezione de "L'Unione Sacra". Chi s'interessò maggiormente fu Francesco Milito che già in una relazione alla fine degli anni settanta ne manifestava il tentativo di fraternità spirituale tra sacerdoti e laici del clero secolare appartenenti a diverse diocesi che il periodico promuoveva. La collezione è custodita presso la Biblioteca del Seminario teologico regionale di Catanzaro.

opera<sup>41</sup>, indagava e valorizzava tale fonte, offrendo una ragionata documentazione delle testimonianze contenute nel periodico sulla valorizzazione e sull'impegno, da parte del nuovo clero calabrese, in rapporto all'Azione Cattolica nel decennio 1920-1931.

L'importanza del periodico, secondo l'autore, sta nel fatto che il gruppo animatore, pur attentissimo alle situazioni peculiari delle singole località, si oppose ad ogni forma di particolarismo parrocchiale o diocesano e non assecondò la tentazione di provincialismo insita nel riconoscimento delle reali differenze esistenti in Calabria. L'aspirazione a stabilire un vincolo regionale che valorizzasse le diverse realtà locali in un'armonica unità ideale e operativa, non fu velleitaria, andò molto al di là del semplice titolo dell'associazionismo e del periodico. Le pagine dell'Unione Sacra testimoniano il modo in cui si rifletteva, nell'estrema periferia calabrese, il travaglio generale di quel decennio che segnò il passaggio definitivo da un eterogeneo e complesso "movimento cattolico" ad una semplificata e articolata azione cattolica.

Il motivo principale che ispirò l'impegno del periodico si riassume nel riaffermare la base spirituale di ogni impegno apostolico, e quindi dell'Azione Cattolica e nel sottolineare la responsabilità decisiva della presenza sacerdotale in quanto garanzia di formazione cristiana.

Il richiamo al periodico serve anche a ricordare come il movimento cattolico in Calabria manifestava pluralità di visioni e di propositi, cercando di interpretare e di adattare alle esigenze e possibilità della regione la varietà di orientamenti che sul piano nazionale si sovrapponevano e talora si scontravano.

Il gruppo del periodico non fu, certamente, l'unico protagonista dell'impegno sacerdotale che cercò di coinvolgere il laicato cattolico calabrese in una cosciente ed operosa partecipazione alla vita della Chiesa e della società, ma fu, comunque, certo il solo che riuscì a raggiungere la maggiore unità e concordia negli intenti e nell'azione. Ed è quello che in seguito, nell'affievolirsi ed estinguersi del sodalizio e del periodico, ha potuto resistere e persistere in un'opera di solida formazione apostolicamente orientata, anche quando ai cattolici italiani furono precluse altre forme di vita associativa e di presenza sociale.

Secondo Francesco Milito, agli autori dell'Unione va riconosciuto il merito di avere, nei decenni successivi, suscitato e sostenuto attraverso l'Azione Cattolica movimenti di spiritualità, impegni catechistici e missionari, servizi di carità il cui valore cristiano e umano va sempre più emergendo come componente non secondaria della più recente storia religiosa e civile della Calabria.

Grandi echi ebbero le lotte sociali nella provincia di Reggio Calabria nei primi del Novecento; in particolare Tito Puntillo<sup>42</sup>, prendendo spunto da un episodio

---

<sup>41</sup> F. Milito, *Azione Cattolica e "L'Unione Sacra" in Calabria dal 1920 al 1931*, Editrice A.V.E., Roma 1980.

<sup>42</sup> Tito Puntillo, *Lotte sociali a Bagnara fra 800 e 900 e il movimento cattolico bagnarese nel 1907*, "Calabria letteraria", XXXIII (1985).

accaduto nell'agosto del 1907, esamina i rapporti tra l'Arena, fondatore dell'Azione Cattolica Bagnarese, e M. Cesario, esponente del movimento operaio e contadino, socio del Comitato garibaldino. Le fonti sono gli stessi scritti dei due protagonisti citati nella vicenda.

In un saggio del 1987, Franca Maggioni<sup>43</sup>, sostenne che il movimento cattolico, alla fine dell'Ottocento, in tutte le sue connotazioni, religiose, sociali, economici fece fatica a far decollare l'Azione Cattolica della regione che viveva a stento. Sulle cause di questo fenomeno, sulle possibili responsabilità s'interrogarono due protagonisti del movimento cattolico reggino: Antonino Arena e Tommaso Polistina che l'affrontarono attraverso diversi articoli pubblicati sul settimanale cattolico diocesano dell'epoca, "Fede e civiltà". L'analisi che i due autori fanno della situazione è molto diversa e rivelatrice appunto non solo di due caratteri diversi, ma di due modi diversi di affrontare e risolvere i problemi. Per Arena la responsabilità del mancato decollo dell'Azione Cattolica è dell'ambiente. Tali parole indignano Polistina per il quale, invece, è della situazione storica in cui si va ad operare. Entrambi sono comunque d'accordo sulla promozione umana e sull'importanza dell'educazione dell'uomo.

Una maggiore e più completa analisi del ruolo dell'Azione Cattolica a Cosenza e nella sua diocesi si ritrova in un volume di Intrieri<sup>44</sup>. Attraverso ricche fonti archivistiche e bibliografiche, l'autore ricostruisce oltre cento anni di storia dell'Azione Cattolica cosentina, che non solo diventa storia riferita al movimento cattolico, ma diventa anche una più complessa analisi dei molteplici aspetti religiosi e politici della partecipazione dei cattolici nelle varie fasi storiche nella diocesi. Va segnalato oltre alla precisa esposizione narrativa-cronostorica, anche la formulazione dei dati riportati che arricchiscono e integrano l'analisi.

Nel volume, le vicende dell'Azione Cattolica sono presentate come aspetti ed elementi nati all'interno del Movimento Cattolico; si sottolinea il ruolo vissuto nella quotidianità senza preoccuparsi di apparire all'esterno e di imporsi all'attenzione della gente. La sua opera somiglia, per dirla con le parole di Maria Mariotti, a quella delle radici, che pur alimentando la vita degli alberi, sono nascoste sotto terra. Se il nodo storiografico resta il rapporto tra religione e politica, questo studio può offrire stimoli e input efficaci per lo svolgersi delle ricerche in Calabria, anche se Cosenza rappresenta per il movimento cattolico calabrese e l'Azione cattolica un caso particolare per l'eccezionale figura di don Carlo De Cardona.

Sempre di Luigi Intrieri è un altro volume<sup>45</sup>, pubblicato nel 2007, dove si può cogliere maggiormente una visione globale della storia della diocesi di Cosenza. Il

---

<sup>43</sup> Franca Maggioni Sesti, *Dibattito su Arena – Polistina sulle difficoltà dell'Azione Cattolica in Calabria*, "Rivista Storica Calabrese", a. VIII (1987), n.1-4, pp. 605-608.

<sup>44</sup> L. Intrieri, *Azione Cattolica a Cosenza (1867-1995)*, Editrice AVE, Roma 1997.

<sup>45</sup> L. Intrieri, *Dalla Cronaca del Frugali al Duemila. Aspetti e momenti della vita civile e religiosa di Cosenza*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2007.

volume, organizzato e suddiviso sulla base dei vescovi succedutisi nella diocesi, analizza aspetti sia della vita civile sia della vita religiosa, a partire dall'Ottocento fino ad arrivare al 2004, anno dell'insediamento di Monsignor Salvatore Nunnari.

L'altro importante filone della pubblicistica del movimento cattolico nel '900 è costituito dai saggi relativi alla nascita e allo sviluppo della cooperazione cattolica e in particolare delle cooperative cattoliche di credito.

Il primo a cogliere l'importanza storica del fenomeno è stato Antonio Guarasci. Durante il 2° Congresso storico calabrese, svoltosi dal 25 aprile al 1 maggio 1960, il Guarasci presentò, infatti, una comunicazione che delineava la nascita e lo sviluppo del movimento cattolico a Cosenza dal 1898 al 1906 grazie all'opera di don Carlo De Cardona<sup>46</sup>.

Guarasci colse l'importanza innovativa dell'opera di don Carlo per lo sviluppo della Calabria mediante la cooperazione, ma utilizzò soltanto la fonte costituita dal giornale "La Voce cattolica", pubblicata a Cosenza dal 1898 al 1906.

Il tema fu ripreso sei anni dopo da Borzomati con l'opera, già citata precedentemente, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria*. Borzomati esamina le "condizioni religiose ed il tardivo sviluppo" del movimento cattolico in Calabria dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo. Tale movimento, ritardato dalla "scarsa sensibilità del clero, culturalmente impreparato, nei confronti della necessità di un rinnovamento pastorale", prese l'avvio grazie all'azione di alcuni vescovi e nonostante le difficoltà create da un ambiente ecclesiale restio alle novità e caratterizzato da un forte anticlericalismo nell'ambiente sociale. Borzomati riconosce il valore di anticipazione del movimento all'istituzione delle opere economico-sociali cattoliche da parte di don Carlo De Cardona, precedute dal I Congresso cattolico regionale del 1896 e accompagnato da successivi convegni che favorirono la maturazione del laicato cattolico calabrese.

Nel 1976 Ferdinando Cassiani fece un passo decisivo per la conoscenza dell'azione del movimento cattolico nell'ambito della cooperazione. Nel suo volume su don Carlo De Cardona<sup>47</sup> Cassiani continuò la ricerca di Guarasci e ricostruì la storia del movimento cattolico fino al 1936. In tal modo trasse definitivamente fuori dalle tenebre l'azione sociale del movimento cattolico e ne mise in luce il grande valore sul piano dello sviluppo della cooperazione di credito. A tal fine Cassiani utilizzò soprattutto i numerosi giornali fondati e diretti da don Carlo e anche alcune pagine del diario scritto dallo stesso nel periodo finale della sua opera creditizia. Dall'opera di Cassiani emergono così la complessità dell'opera decardoniana e la soluzione che diede ai problemi fondamentali dei contadini e

---

<sup>46</sup> Antonio Guarasci, *Carlo De Cardona e il movimento cattolico a Cosenza*, in Deputazione di Storia Patria per la Calabria, *Atti del 2° Congresso Storico Calabrese*, Fiorentino Editore, Napoli 1961, pp. 653-674.

<sup>47</sup> Ferdinando Cassiani, *I contadini calabresi di Carlo De Cardona 1898-1936*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1976.

degli artigiani calabresi del suo tempo. Questi, infatti, vivevano una situazione insopportabile: non avevano una rappresentanza politica perché non possedevano il censo richiesto dalla legge elettorale del tempo, erano soggetti all'usura perché non erano in grado di fornire alle banche la garanzia reale necessaria per ottenere prestiti e dovevano ricorrere annualmente ai proprietari terrieri per le sementi. Come messo in evidenza da Cassiani, don Carlo operò in una triplice direzione per favorire l'elevazione economica e sociale dei contadini e degli artigiani calabresi. Utilizzando lo strumento dell'associazionismo e della cooperazione, don Carlo promosse la costituzione e lo sviluppo di leghe del lavoro sul piano sociale, di cooperative (di credito, consumo e lavoro) sul piano economico e la presentazione di liste proprie sul piano amministrativo. Ottenne i risultati maggiori sul piano della cooperazione di credito, perché riuscì a costituire numerose casse rurali coordinate nella Cassa Rurale Federativa di Cosenza. Tuttavia, la terribile crisi economica mondiale del 1929 riuscì a produrne la quasi completa estinzione e come conseguenza costrinse don Carlo ad abbandonare la Calabria per rifugiarsi a Todi presso il fratello Ulisse.

Nello stesso anno (1976) fu pubblicata anche la ricerca di Silvana Antonioli e Giovanni Cameroni<sup>48</sup>. Anche se con minori notizie il loro lavoro ripercorre analogamente la vicenda di don Carlo e della cooperazione cattolica, aggiunge tuttavia il periodo successivo alla seconda guerra mondiale fino alla morte di don Carlo nel 1958. In appendice il volume riporta la circolare programma della Commissione per il Mezzogiorno istituita dall'Unione Popolare fra i Cattolici Italiani, la relazione al bilancio 1935 della Banca dell'Agricoltura in liquidazione e frammenti del "diario" di don Carlo De Cardona.

Nel 1986 Luigi Intriери pubblicò un volume sulla cooperazione di credito cattolica in Calabria<sup>49</sup>. Partendo dal problema contadino nella Calabria dell'Ottocento l'Autore descrisse la nascita, l'affermazione, la crisi degli anni '30 e la rinascita delle casse rurali in Calabria nel secondo dopoguerra. Nello stesso volume Franca Maggioni Sesti descrisse la vicenda delle casse rurali della provincia di Reggio così come emerge dalla stampa cattolica reggina. La linea fondamentale di sviluppo è quella tracciata dagli Autori precedenti, ma alle fonti già da loro consultate si aggiunsero i registri delle società dei tribunali calabresi e i giornali cattolici reggini. Queste nuove fonti permisero di tracciare lo sviluppo del credito cooperativo cattolico nell'intera regione e di compilare un elenco quasi completo delle relative istituzioni con l'indicazione dei principali avvenimenti che li riguardavano. Emerse così sia l'opera di don Carlo De Cardona in provincia di Cosenza e nella parte settentrionale della provincia di Catanzaro, sia l'opera di altre personalità cattoliche nel resto della regione. L'archivio della Federazione Calabrese delle Casse Rurali

---

<sup>48</sup> Silvana Antonioli e Giovanni Cameroni, *Movimento cattolico e contadino, indagine su Carlo De Cardona*, Jaca Book, Milano 1976.

<sup>49</sup> L. Intriери, *don Carlo De Cardona e il movimento delle Casse Rurali in Calabria*, Effesette, Cosenza 1985.

ed Artigiane fornì i dati relativi allo sviluppo del secondo dopoguerra.

Nel 1988 fu pubblicato un volume di Franco Alimena<sup>50</sup> che si sofferma maggiormente sull'aspetto politico del movimento cattolico, dando un posto di rilievo all'opera di don Carlo De Cardona e alle vicende della Cassa Rurale Federativa. A questo seguì nel 1991 un'opera congiunta di Leonardo Bonanno e Salvatore Meluso<sup>51</sup>. Il primo illustra l'opera del sacerdote Luigi Nicoletti, che già collaboratore di De Cardona nella fase iniziale del movimento, si dedicò poi in modo particolare alla fondazione e allo sviluppo del Partito Popolare Italiano nel 1919 e della Democrazia Cristiana nel 1943.

Negli anni successivi la ricerca continuò a fornire nuovi dati grazie alla possibilità di consultare e pubblicare due nuove fonti di grande valore relative al periodo della crisi degli anni '30: la corrispondenza tra don Carlo De Cardona e l'arcivescovo Roberto Nogara tra il 1934 e il 1940<sup>52</sup> e la corrispondenza riservata tra il direttore della sede di Cosenza della Banca d'Italia e il Governatorato della stessa in Roma (1933-1939)<sup>53</sup>. Queste due nuove fonti, permisero di risolvere i problemi del rapporto tra don Carlo e il suo arcivescovo e della responsabilità istituzionale nella chiusura della Banca dell'Agricoltura di Cosenza, erede della Cassa Rurale Federativa. Da esse, infatti, risultò che mons. Nogara, giunto a Cosenza nel momento più acuto della crisi economica, tentò in ogni modo di ottenere la garanzia governativa per la concessione di un prestito che avrebbe salvato la Banca dell'Agricoltura e, dopo la partenza di don Carlo per Todi, lo aiutò ad inserirsi nella nuova diocesi e a risolvere alcuni problemi. Risultò ancora che la responsabilità del mancato aiuto per la concessione del prestito era dipesa non dalla Banca d'Italia ma dalla volontà del regime fascista di eliminare la Cassa Rurale Federativa di Cosenza, perché aveva costituito la base del disciolto Partito Popolare Italiano e costituiva ancora un centro di coordinamento non fascista di influenti istituzioni economiche.

Nel 1996 Luigi Intrieri pubblicò un nuovo volume su don Carlo De Cardona<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Franco Alimena, *Dalla Democrazia Cristiana alla Democrazia Cristiana (Storia del movimento cattolico)*. Orizzonti meridionali, Cosenza 1988.

<sup>51</sup> Salvatore Meluso-Leonardo Bonanno, *Il movimento cattolico a Cosenza*, Res Novae, Cosenza 1991.

<sup>52</sup> L. Intrieri, *La liquidazione della Banca dell'agricoltura di Cosenza e la vicenda di don Carlo De Cardona nel carteggio di mons. Roberto Nogara (1934-1939)*, "Rivista di scienze religiose", IV (1990), n. 1, pp. 163-207.

<sup>53</sup> L. Intrieri, *La crisi delle casse rurali nei documenti dell'Archivio storico della Succursale di Cosenza della Banca d'Italia (1933-1939)*, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XXV (1990), n. 1, pp. 3-35. Interessante è poi l'articolo di L. Intrieri sulle leghe e le casse rurali di Cosenza, *I Cattolici a Cosenza e i problemi del lavoro (1985-1914)*, "Bollettino dell'Archivio per la Storia del movimento sociale cattolico", XXII 1987; nell'articolo si evidenzia lo spirito vivace, alieno dalle lotte di classe, con il quale le leghe, le casse e le cooperative promosse dai cattolici cosentini, prepararono la partecipazione all'attività sindacale e politica del primo dopoguerra.

<sup>54</sup> L. Intrieri, *Don Carlo De Cardona*, cit.

Il nuovo volume, pur mantenendo la linea del precedente, si presenta arricchito sia dalle ricerche pubblicate nel frattempo, sia dalla consultazione di nuove fonti e dall'utilizzazione approfondita delle fonti precedenti. Un contributo particolare è stato fornito dalla consultazione integrale del Diario di don Carlo, dall'esame approfondito dei documenti conservati negli archivi commerciali dei tribunali calabresi e dalle raccolte dei periodici calabresi del tempo. Emergono così la spiritualità di don Carlo, il dramma e le ragioni politiche ed economiche della crisi degli anni '30, la progressiva ripresa del dopoguerra favorita anche dalla costituzione della Federazione regionale delle Casse rurali. L'elenco delle istituzioni di credito cooperativo in Calabria è stato completato ed è stata arricchita la scheda per ciascuna di esse, con particolare riguardo per quelle ancora vigenti al momento della pubblicazione. Infine l'approvazione della legge bancaria del 1993 ha consentito di intravedere le nuove direzioni di sviluppo.